ALTRO
LAVORO

Il camper era esattamente quello che io desideravo.

Quando sono salita a bordo, ho capito che era ciò che volevo fare per il resto della mia vita.

Sarò forse esagerata, non so...ma la sensazione fu quella..

-Voglio adottare questo stile di vita, VOGLIO VIVERE IN CAMPER il più possibile!-

La prima volta avevo 28 anni, appena compiuti, la prossima estate devo farne 32...quindi sono 4 anni che sto dentro questo mondo. Ho iniziato facendo stagioni da un paio di mesi, fino a farne alcune da 6 mesi.

È SEMPRE CASUALE, dipende tutto dal passaparola...i contatti migliori li trovi sul posto, quelli da pranzo, cena e aperitivo assieme a loro...tipo quello che ho adesso, l'ho chiamato dicendogli che avevo dei problemi al camper, e lui -non ti preoccupare, ti teniamo il posto-, l'ho conosciuto lo scorso anno avendo fatto la vendemmia, manco a dire che ci conosciamo tantissimo...

Comunque sì, tutto casualmente, alla fine ci sono rimasta dentro perché sai che è un lavoro definito, sai che non ci devi passare una vita, dura mesi, settimane, e lo sai già da prima...e in più ti sposti! Una specie di viaggio-vacanza...cioè quest'anno non avevo i soldi per farmi una vacanza, allora ho cercato una vendemmia in Corsica...ed è andata così.

Lavoro stagionale...ci sono capitato così, non è una cosa che ho cercato, anzi...

Nell'ambiente torinese, un po' anarcho, un po' di gente che cercava soluzioni per lavorare il meno possibile, c'era un po' questa idea di andare in Francia, lavorare una settimana e tornare prendendo poi la disoccu-

pazione al rimpatrio...sì, era un vero e proprio mito! Ahaha...
Una notte ero in festa lì a Torino e una ragazza mi fa -no cioè devi andarci, vaiii, ti do' un contatto, tu ti fai 7 giorni e prendi 3-4000 eurooo-...così dopo due mesi la sento e ci organizziamo per andare in Champagne... questo tipo 7 anni fa, mi sono super divertito.

Presa 'sta disoccupazione, faccio -vabbè, buona, basta così, è stata una parentesi, continuo gli studi, non rimango a fare questo-...e invece ad oggi mi ritrovo ancora ad andare nello stesso posto in Champagne e da 3-4 anni pure in Svizzera, quindi da casualità, bazza, SVOLTA, è diventato uno dei miei introiti principali, appuntamento fisso annuale.

Quel mito della disoccupazione è durato anni, tantissime persone che conosco sono passate per quel posto lì, tutte per lo stesso motivo.

Mio fratello fece un giro a fare degustazione di vini e trovò questo posto vicino a Losanna, dove cercavano lavoratori stagionali per appena una settimana di lavoro...partimmo io e mio cugino, senza pensarci troppo.

Negli anni successivi ho chiesto ma era sempre tutto pieno, finché qualche anno fa grazie a un amico ho trovato un altro posto. Comunque anche io all'inizio pensavo di farlo un paio di volte e basta, eppure, finita la vendemmia, mi son ritrovato già proiettato per l'anno successivo.
È un buco nero, una volta che ci capiti non si torna più indietro...

Mentre stavo a fa' un lavoro coi San Pedro mi è venuta in mente una storia...

Praticamente, prima che partissi per la prima volta verso la Francia, partecipai al Festival con un paio di amici e...vabbè, quei 5 giorni sono stati un massacro, però vendendo storie e facendo impicci ho fatto amicizia con uno dei volontari che stavano lì a sistemare le cose, pulire, controllare, 'ste cose qua...gli ho venduto 2 gelatine e un paio di trip e questi qua CONTENTISSIMI...c'avevo

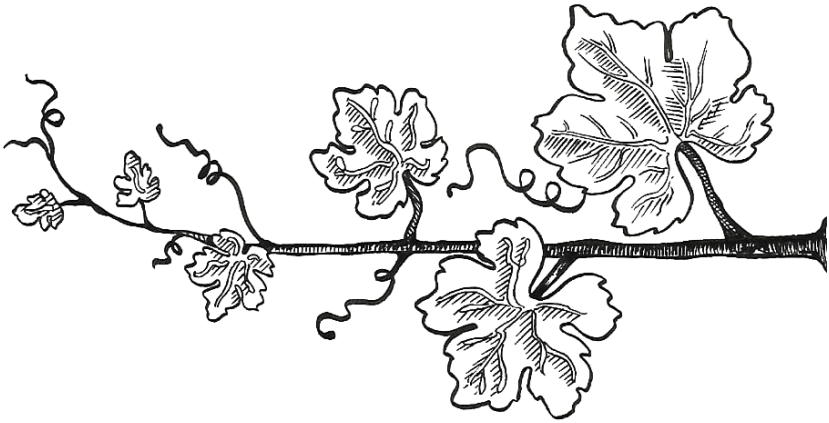
anche altre cose, tipo oppio, triptamine...

Comunque, a una certa ci siamo ribeccati e questo tipo qua aveva un paio di occhiali coi led colorati tutti intorno che si illuminavano...io andavo in giro col naso da pagliaccio, mezzo mascherato, e questo qui mi ha messo gli occhiali. Allora io gli faccio -oh ganzi 'sti occhiali, me li presti? Poi te li ridò-, e lui -no, te li regalo, te li regalo!-.

Vabbè, passa tutto il Festival, il giorno di chiusura vado a cercare 'sto ragazzo per ridargli gli occhiali e lui insiste sul fatto che me li ha regalati...-no, cazzo, quali regalati! So' fighi, tieniteli, poi quando ci ribecchiamo alla prossima, me li ri-presti-...questo qua era del Veneto, io umbro, e stavo per partire per la Francia, poi sarei andato in Spagna, e infatti il tipo mi fa' -vabbè, sai quand'è che ci ribecchiamo!-...e io -guarda, lo so che non sembra, ma non ti preoccupare, il mondo è veramente piccolo...e quando ci si conosce, è ancora più piccolo-...e così ci siamo salutati.

Quando sono andato in Francia partivo già abbastanza scoglionato, non sapendo la lingua...i francesi che conoscevo erano delle grandissime teste di cazzo, un po' sboroni ed alquanto egocentrici, per cui sono partito un po' con questi pregiudizi.

Quando sono arrivato là...ero l'unico italiano, e con gli altri non si parlava né inglese, né spagnolo, quindi fu un po' traumatico...però alla fine sono capitato con dei datori di lavoro e dei compagni abbastanza simpatici,



aperti, quindi non mi facevano pesare la cosa, anzi...si mettevano vicino a spiegare, a insegnarmi le cose, -voi come dite questo? noi diciamo così-...poi ho cambiato posto, lì dovevano essere 10 giorni e alla fine era una settimana...e mi sono ritrovato sempre ad essere l'unico italiano in mezzo a gente del posto o di lì vicino. Sono stato lì per 2 settimane...

Gli ultimi 3 giorni, viene il capo e mi fa -oh, domani vengono altri 2 italiani, sei contento?- e io gli ho pure detto -mah, veramente no!-...e comunque pensando a questa cosa, si vede che forse mi era arrivato qualche messaggio dall'etere, che ne so...ho pensato -ma te lo immagini che ridere se arriva quel tipo con gli occhiali del Festival?-...

La mattina mi sono alzato per fare colazione e, dalla

finestra della mensa, mi vedo arrivare ‘sto tipo qua...lì io sbianco, vado alla porta a fargli -ma che sei tu veramente?- e lui tipo sputa tutta la colazione

Di tutti i posti in cui l’avrei potuto rincontrare, ci siamo ritrovati in un paesino sperduto nella campagna francese...
E questa è una cosa che mi ha colpito, è stata una bella sincronicità, davvero una bella storia.

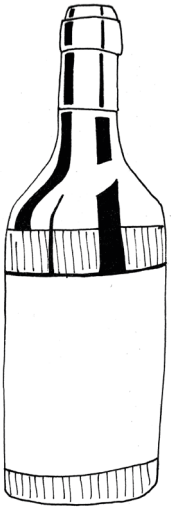
Sul finire della prima vendemmia, 3 anni fa, vennero assunti due sardi e una ragazza di Milano...ci conoscemmo, passando le serate insieme al dopolavoro. Quest’anno, in tutt’altra regione della Francia, altra

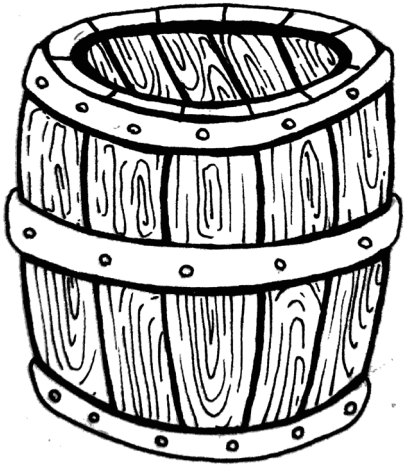
vendemmia (e anche raccolta delle mele)...c'erano questi grupponi di ravers italiani con i camper...a una certa sbuca questa ragazza che era la stessa che conobbi! Alla fine ci si ritrova, o lavorando nello stesso posto, oppure così, casualmente...

Comunque, quando ho iniziato a fare le stagioni in Francia è stato abbastanza per caso...mi ci ha portato il bisogno di soldi, di lavorare...sicuramente non ho un approccio al lavoro di tipo "fisso", ho sempre fatto quello che mi serviva, quando avevo necessità di cambiarlo lo cambiavo, non sono mai rimasta a lavorare per più di 2 anni in un posto. Non ho mai fatto lavori "fissi" anche dal punto di vista fisico, tipo seduta tutto il giorno, oppure tutto il tempo al chiuso.

Ho bazzicato il ramo della ristorazione per un po', finché una mia amica mi venne a dire che stava andando a fare una vendemmia in Francia, con un gruppo di amici...mi ha proposto di andare anche io con loro, ed è così che è iniziata! Il fatto che sapessi parlare Francese avendo abitato a Parigi per un paio d'anni mi ha fatto sembrare la cosa più appetibile...e sono partita, con uno di questi grupponi di italiani.

Una volta lì, si è aperto un po' sto mondo delle persone che si spostano...quella prima volta noi andammo con la tenda, un po' pesante ma si fa', sai quando c'è la pioggia...prepara i teli, metti la paglia sotto la tenda...è figo perché si crea tutta una situazione di collettività col gruppo tuo, per mangiare e cose del genere. Esistono contatti molto buoni che ti danno da mangiare e da





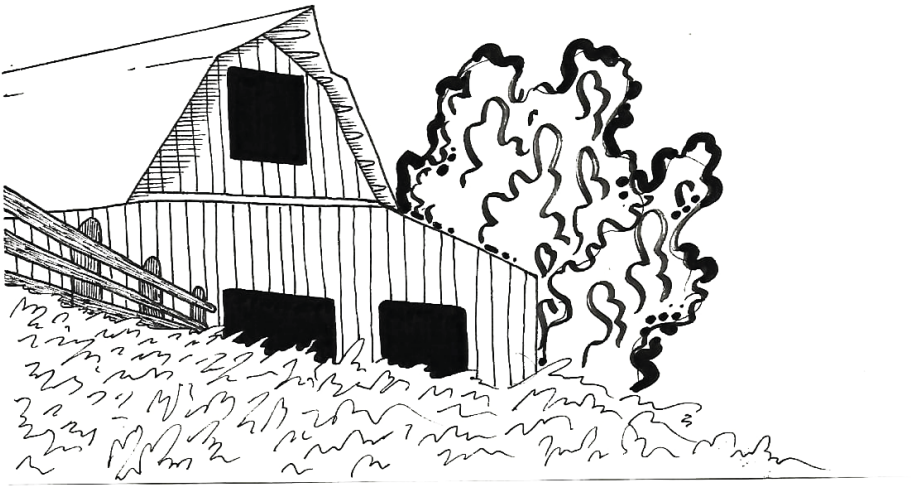
bere, però all'inizio, quando cerchi su internet, trovi quelli che ti danno il terreno e la doccia senza nient'altro.

Insomma si creava questa situazione, organizzare le tende e il pranzo durante la pausa, poi la sera si accende il fuoco...ti metti a suonare...il rapporto con gli altri è diverso rispetto al solito, perché lavorando insieme gestisci tutta una vita collettiva insieme.

Oltre al tuo gruppo, scopri anche gli altri gruppi, queste persone che si spostano...vicino a noi c'era un gruppo di festaioli francesi che stavano con i camper e le casse, la sera mettevano la musica...se sei straniero ti fa strano, in Francia è un po' più abituale. C'erano pure ragazzetti di 18 anni alle loro prime esperienze...
Questo tipo di lavoro ha una paga normale, sui 9 euro netti l'ora, un po' più che in Italia.

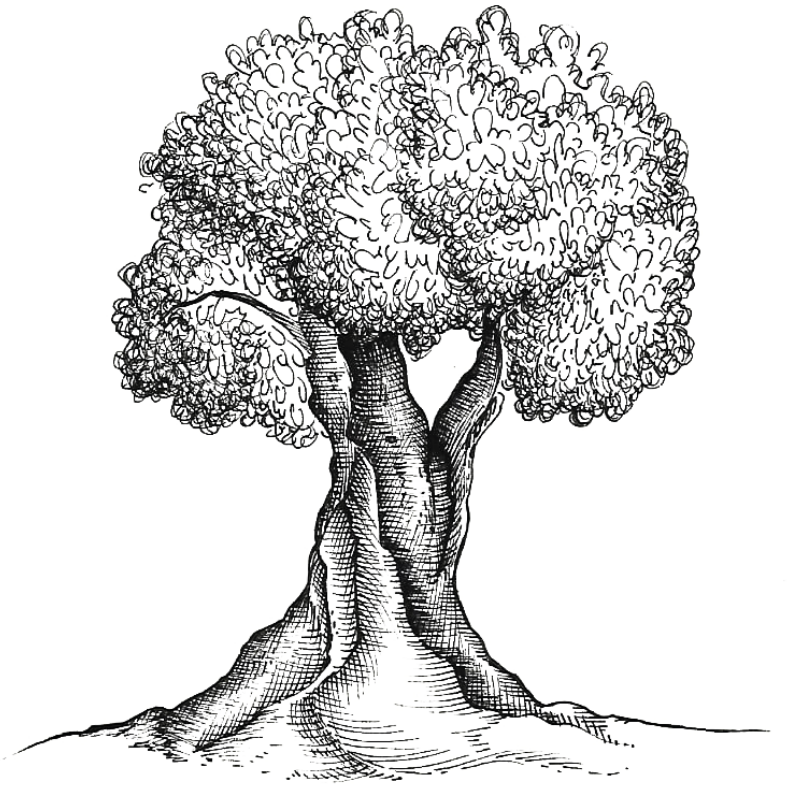
Qui nello Stivale, in agricoltura ho sempre visto salari

bassi, situazioni familiari...ho fatto solo la raccolta delle olive, principalmente venendo pagata in olio, finché ho scoperto queste altre situazioni. Con un francese conosciuto in quell'accampamento abbiamo cercato insieme un lavoro...e so' passata a fa' le mele da un'altra parte...poi ho voluto continuare e ne ho cercato un altro in Bretagna...quindi mi sono ritrovata a Novembre, in Bretagna, con la tenda! Ahahah...però scopri un sacco di cose, perché sei itinerante...le persone del luogo erano super ospitali, una collega quando ha iniziato a fare freddo mi ha ospitata da lei con la sua famiglia.
Diciamo che questo è stato l'approccio. Non era previsto che avrei continuato fino a Novembre con altri lavori, però mi è piaciuto e sono rimasta. Da lì, senza sempre organizzare troppo la cosa, ho sempre fatto periodi da un mese a 5-6, in Francia, una volta l'anno...



facendomi bastare i soldi per il periodo restante.

Poi c'è un'altra faccenda, io magari ero agevolata avendo vissuto in Francia e quindi conoscendo già un po' il sistema...cioè alla fine ho fatto molto più lavoro dichiarato lì piuttosto che in Italia, quindi sono riuscita anche a prendere le disoccupazioni da loro.



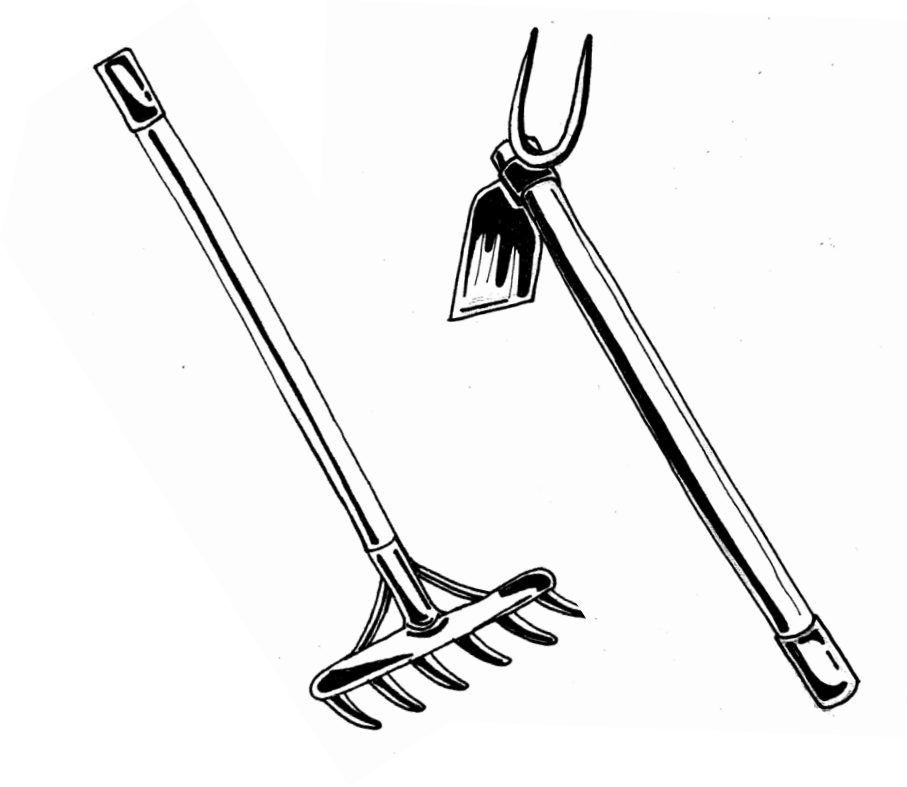
La Svizzera è lo step 2 nel mondo dei lavori stagionali, un posto da raggiungere a un certo punto, più esclusivo visti i posti limitati. La Francia è più basic, dormi nei campi, tende marce, cani e rumore...vanno anche a cottimo...

In Svizzera si guadagna anche un po' di più e le condizioni di lavoro sono migliori, è un po' la Mecca dei vendemmiatori.

Il lavoro stagionale mi concede di trovare una sorta di compromesso tra me, cosa voglio fare, il tempo libero che voglio avere e come voglio occuparlo, e avere comunque delle risorse economiche da cui attingere, anche per un breve periodo di tempo. Poi chiaramente da sempre c'è questo movimento dai paesi più poveri a quelli più ricchi, dal Sud Europa verso il Nord...personalmente, nella mia vita vorrei aver bisogno sempre meno di un lavoro salariato, o comunque di avere...sai, ferie, orari, vivere lavorando 11 mesi all'anno...ORRORE! È un immaginario che io voglio cancellare. Se vedi in Svizzera, Danimarca, Francia, anche Canada...magari lavori per 3 mesi e riesci tranquillamente a mantenerti, certo sempre se non hai spese eccessive, famiglia, cose così...è possibile, in questa maniera puoi dedicarti a quello che ti interessa, senza vivere con l'ansia di tirare su dei soldi. Tutto questo lavorando in regola, potendo

passare confini...ho viaggiato in autostop e tenda, camper, macchina con amici...parti all'arrembaggio, incontri Polacchi, Portoghesi, gente con tanti background socio-culturali diversi tra loro.

Dall'Italia solitamente veniamo da ambienti universitari, siccome negli ultimi anni è girata molto la voce, di solito politicizzati ma non necessariamente. Ti ritrovi a lavorare 10 ore al giorno con gente che non trovi nei tuoi ambienti e non conosci, personaggi che non incontreresti mai neanche se fai turismo. Lì si ricrea una micro-comunità temporanea con persone all'apparenza incompatibili tra loro, ma che per 4-5 settimane sta lì e convive, condividendo dolore e momenti di gioia.



Si trovano punti in comune e riesci a imparare molto da un lavoro che in fin dei conti è miserevole, effettivamente stai lì a fare la stessa cosa dalla mattina alla sera...

C'è molta auto-organizzazione, cominciando dal come fare a salire su con tutto quello di cui si ha bisogno... la collaborazione è fondamentale, se vuoi mangiare decentemente e hai bisogno di prepararti la cena e il pranzo per il giorno dopo.

Oltre alla Compagnia di Teatro, che è una situazione in cui si vive insieme, non ho mai avuto questi rapporti qua, perché nella ristorazione come in qualsiasi lavoro di ufficio, non li puoi avere...non gestisci una vita privata dopo il lavoro che è sempre lì, sul terreno, con tende, camper, collettività...
Comunque non è un lavoro strutturato, ottieni il contatto in qualche maniera oppure ti presenti sul posto senza conoscere il capo se non ci sei già stato...e il capo può essere uno più pesante, un po' più stronzo, come può capitarti quello bravissimo...quindi anche su questo aspetto, le cose possono cambiare al momento, ci si organizza con gli altri e si cambia capo e quindi lavoro...

Per questa tipologia di lavori, ti devi adattare. In primis, considerando i mezzi che hai a disposizione per

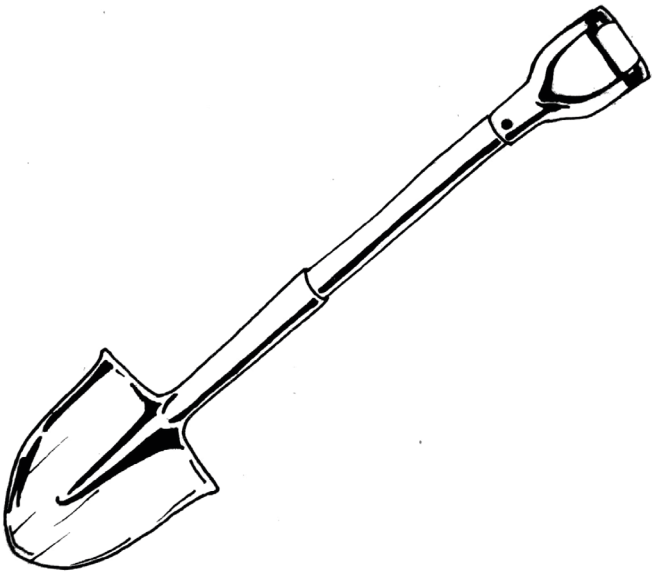
muoverti e per dormire, poi sapendo cosa il datore di lavoro ti mette a disposizione.
Sono mansioni che si svolgono all'aria aperta, manuali, anche di fatica, ma soprattutto che non richiedono una certa stabilità. C'è chi lo sopporta e chi no. Ci si organizza stando un mese da una parte, un mese da un'altra... una cosa buona è la possibilità di tenere gli animali con sé a lavoro. Io ad esempio, tra cani e gatto, svolgendo un lavoro in città, a Roma o in qualche paesino, li avrei dovuti lasciare in un appartamento....

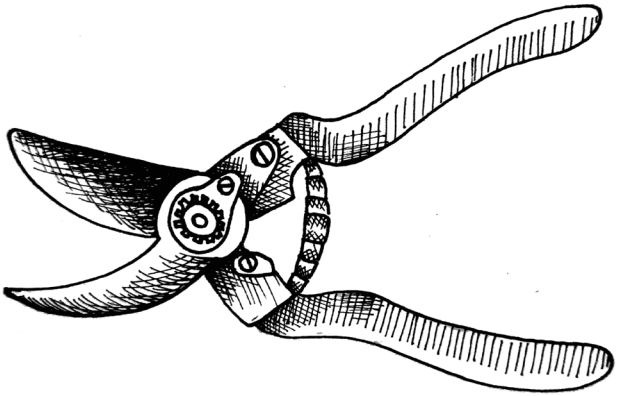
Trovi sempre nuove persone, nazionalità diverse, tante storie diverse da poter ascoltare...alcune svolgono questi lavori dalla nascita, magari perché stanno sul posto, lavorando nell'azienda di famiglia, quindi escludendo la concezione "itinerante" che abbiamo noi di queste mansioni, e poi appunto c'è tutto un "noi" composto da persone prevalentemente giovani che hanno fatto una scelta...in Francia c'è più accessibilità al lavoro, e non solo nel settore agricolo, è praticamente impossibile lavorare in nero...io sicuramente ho scelto, dopo essermici trovata la prima volta, e la cosa bella è che non è per tutta la vita; per adesso sto continuando...è tutto legato ai cicli naturali.

C'è anche una terza tipologia di persone, anche se son poche, che si trova di passaggio in questo ambiente... gente un po' più grande che si è trovata senza lavoro, magari prima facevano i carpentieri, e quindi per bisogno di soldi si ritrovano a fare la stagione...

Noi siamo comunque fortunatə, perché è vero che è duro e ripetitivo come lavoro, ma si equilibrano molto la fatica e il piacere del passare del tempo assieme...ci torniamo perché c'è il lato umano oltre a quello economico, senza di quello probabilmente ne parleremmo in maniera diversa, magari cercheremmo altre strade da percorrere.

Ci sono paesi delle vigne e paesi delle mele, in cui non c'è nemmeno il tabaccaio, ma in compenso campagne infinite...
I raccolti principali sono quelli, ma con un po' d'esperienza ti puoi fare le carote, i kiwi, le fragole, le susine... per caso mi sono trovata anche in una fabbrica, noi pensavamo che fosse una serra, e invece era un fabbricone con il rullo al centro e queste mini-piantine di pomodori...gente disperata, che voleva stare all'aria aperta, mollava...altri rimanevano, guardando al fattore economico. Anche perché su Novembre/Dicembre non si trova molto, soprattutto in questo settore, quindi ci si accontenta.





Mai fatto fabbrica, però ho lavorato in biblioteca (ufficio) tutto l'anno, nonostante fosse un bell'ambiente era molto alienante. Anche la parte ripetitiva del lavoro stagionale lo è, ma il paragone non regge se si paragona la socialità dei miei colleghi con quella di chi raccoglie e fa la stagione assieme a me.

Una delle cose che mi piace della mia vita è capire... oltre a conoscere i venti, che è una cosa che dovrebbero imparare tuttə, perché è bello...guardare il cielo e le nuvole, capire se arriverà un vento oppure un altro, se arriverà pioggia, oppure mi piace...essere parte di questa terra e di questa natura, non solo vivere in maniera superficiale queste cose, tipo -oggi piove, domani no-, bensì capire, conoscere e apprezzare...le piante spontanee, quelle commestibili, quelle curative...non sono purtroppo così esperta, ma nel mio piccolo...

Mi piace andare a prendere, dov'è possibile, i frutti di mare...essere parte di questo sistema.

Vivere in un posto del genere, da una parte mi fa sentire molto fortunata, dall'altra un po' meno.

Sono nata in un'isola nell'isola, dove ci sono due "sangui"...per fare una citazione, non so se avete letto mai L'Isola di Arturo di Elsa Morante, un bellissimo libro... ecco in questi giorni di calma piatta, magari si è più riflessivə, e io sto riflettendo sul fatto che nei due sangui che sono dentro di me, che mi hanno trasmesso i miei genitori, c'è una parte terrestre, che viene da mia madre, l'entroterra Sardo, quello più antico, il sangue più autentico...e poi c'è una parte dell'isola, che viene da mio padre che è isolano. Questo aspetto dell'isola, che ti regala paesaggi di questo tipo, al tempo stesso, ti trattiene.
Ho conosciuto gli aspetti più belli e selvaggi della natura, e al tempo stesso mi sono sentita imprigionata, non in maniera geografica, bensì psicologica, mentale. Quando ho lasciato l'isola la prima volta ho sbagliato il posto d'atterraggio, ovvero una città vera e propria, lontana dal mare e da tutto ciò che mi era familiare... per la prima volta mi sono sentita sola, sola in mezzo a tante persone, quella è la tragedia.

Non mi sento sola a vivere per conto mio in van, no. Lo ammetto, non sono sempre dei momenti facili, divertenti...c'è noia, solitudine, ma anche solitudine POSITIVA. Questo per dire che, secondo me, ognunə deve

trovare il proprio habitat: un camper, un van, una casa, un'isola deserta, una città...può essere qualsiasi cosa. Bisogna ascoltarsi, rimanere in silenzio, capire veramente quello che ci sta chiedendo il nostro spirito.

A livello psicologico, vedere la fine, sapere che quel che fai ha un limite, ti da' un ritmo e una motivazione differente. Anche io ho fatto dei lavori più strutturati, tipo 7-8 mesi a fare le 30 ore settimanali, ma mi ha distrutto, non fa per me.

Quando lavoro per qualcuno, è insopportabile pensare di lavorare senza poi avere uno spazio di margine

successivo, del tempo per le mie autoproduzioni...si potrebbero aprire una infinità di piste e riflessioni su questo.

Se ti vuoi alzare un po' di soldi più velocemente di quanto faresti in Italia, e nel frattempo prendi e parti per un viaggio, quando arrivi lì lavori all'aria aperta, ti svegli la mattina che è ancora buio, sei a contatto con la (tua) natura...te lo consiglio, molto.

A me ha fatto bene, e anche alla mia cagnolina, che dopo 3 mesi di campagna totale ha recuperato tanta indipendenza.

Bisogna vivere per qualcosa, non per il solo fatto di essere natə!

Cosa ci propongono le società contemporanee? Vivere per accumulare soldi, cambiare auto, avere scarpe alla moda...ho comprato questo, ho comprato quello...
E quando provi a ricordare cosa hai fatto nella vita, sei già vecchiə e con i reumatismi, finitə, andatə, hai chiuso! Prontə per andartene...
Torno a insistere con l'idea che la felicità non può essere slegata dalla libertà, è una libera scelta, e non può essere slegata neanche dal senso di sobrietà, che significa semplicemente questo: vivere solo con il necessario, con un bagaglio leggero

...a quale scopo?

Allo scopo di avere del tempo libero...perché se vuoi possedere molte cose, ricorda, non le compri con i soldi, le compri con il tempo della tua vita, il tempo che hai usato per guadagnare...LA VERA LIBERTÀ È AVERE TEMPO.

ALTRO LAVORO

Hanno partecipato: Andre, Eli, Fla, Ind8, Umbe.

Disegni di: AntiRam, Alessandra.

Impaginazione a cura di: Martina Kerosene.

Testi e Concept: Cepuka Spleen.

ESSE EMME - GIUGNO 2021

-ESSEEMME-